

JEAN-BERTRAND PONTALIS

Il sogno di Monomotapa

Introduzione e traduzione di Nelly Cappelli

Collana **I Territori della Psiche**

diretta da DORIANO FASOLI

Board Scientifico: Alberto Angelini, Andrea Baldassarro, Nicoletta Bonanome, Carla Busato Barbaglio, Nelly Cappelli, Giuseppina Castiglia, Domenico Chianese, Cristiana Cimino, Rita Corsa, Antonio Di Ciaccia, Roberta Guarnieri, Lucio Russo, Marcello Turno



Alpes Italia srl - Via Gatteschi 23 - 00162 Roma
tel. 0639738315 – e-mail: info@alpesitalia.it – www.alpesitalia.it

© Copyright

Édition Gallimard, Paris - *Le songe de Monomotapa*, 2009

Alpes Italia srl – Via G. Gatteschi, 23 – 00162 Roma, tel. 06-39738315, 2026

Jean-Bertrand Pontalis (1924-2013) è stato uno dei fondatori e Membre didacticien dell'Association psychanalytique de France. Autore di numerosi saggi e racconti, per venticinque anni ha diretto la *Nouvelle revue de psychanalyse* e due raccolte presso le Éditions Gallimard: *Connaissance de l'inconscient* e *L'un et l'autre*. Viene insignito del Grand Prix de littérature dall'Académie française, nel 2011, per la sua opera.

Nelly Cappelli è dottore in Filosofia, Psicoanalista Membro Ordinario con Funzioni di Training della Società psicoanalitica italiana e I.P.A. Ha curato, nel 2010 e per le successive edizioni, i volumi di Sigmund Freud: *Psicopatologia della vita quotidiana; Il Motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio; Freud: io, la psicoanalisi* (B.U.R., Milano). È autrice di *Motivi freudiani* (Borla, Roma, 2014) e di *Freud e la psicoanalisi: una passione indomata* (Alpes, Roma, 2023); ha pubblicato numerosi saggi e articoli sulla psicoanalisi.

In copertina: FRANCO GARELLI (1909-1973) *Figura*, 1956-57, olio su tela 100x70 cm

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Tutti i diritti letterari ed artistici sono riservati.

È vietata qualsiasi riproduzione, anche parziale, di quest'opera.

Qualsiasi copia o riproduzione effettuata con qualsiasi procedimento (fotocopia, fotografia, microfilm, nastro magnetico, disco o altro) costituisce una contraffazione passibile delle pene previste dalla Legge 22 aprile 1941 n. 633

e successive modifiche sulla tutela dei diritti d'autore.

A Daniel Pennac

Due veri amici vivevano a Monomotapa. Uno non possedeva nulla che non appartenesse anche all'altro.

La Fontaine, *Les Deux Amis*

Introduzione

«L'amicizia è la cosa più importante. È al primo posto», disse Enrico. Aveva vent'anni. Lei, che di anni ne aveva una manciata di meno, rimase delusa: «La cosa più importante è l'amore e il mio amore sei tu», avrebbe dovuto dirle.

Diversi decenni più tardi, incontrai quello che, tra me e me, chiamai: *il* libro dell'amicizia, *Le songe de Monomopata*, di Pontalis. Avvertii il desiderio, folle, di far parte di quel libro. Che stranezza. E come? Il libro è stampato, Pontalis non c'è più. Tradurlo nella mia lingua mi sembrò qualcosa che si avvicinava alla realizzazione della mia fantasia.

Di libri e di trattati sull'amicizia ve n'è una miriade. Praticamente non c'è filosofo: da Aristotele, ad Agostino, a Matteo l'Evangelista, fino a Derrida e innumerevoli altri, o scrittore – si pensi a Blanchot, a Hugo –, o Poeta: «Guido, i' vorrei che tu, Lapo ed io...» che non abbia scritto su questo tema o non vi abbia fatto riferimento.

La parola *amico* ha una radice da cui, sia in greco che in latino, derivano anche amore e amicitia. L'amicizia, lo sappiamo, è una delle declinazioni dell'amore, una forma che dà intimità, anche nella distanza. Amico non coincide neanche con *socius*, vocabolo più vicino a compagno, qualcuno che ti segue, con cui si compie un'impresa comune. Eppure, qualche affinità c'è. E così, questo tema controverso: l'amicizia, una parola che si pronuncia fin da piccoli, che indica un rapporto speciale, viscerale, ostinatamente persistente, eppure fragile, mutevole, intermittente.

Negazione dell'omosessualità latente, se i due amici sono dello stesso sesso? Sublimazione di un rapporto erotico? Importa, forse, qualcosa?

Amicizia e il suo contrario: inimicizia, ostilità, estraneità, indifferenza, ci rinviano alla contrapposizione politica, la cui forma più drastica e intensa è tanto più politica quanto più si avvicina al punto estremo, quello del rag-

gruppamento in base ai concetti di amico-nemico. Penso a Hegel, a Marx. Anche a Nietzsche¹, in *Umano, troppo umano*.

Forse, con Luis Kancyer², si potrebbe dire che l'amicizia sia una relazione elettiva, di tipo fraterno, ma non dominata dai vincoli della consanguineità. Come in amore, bisogna cercarsi i partners in un'altra tribù.

Nel 2009, Pontalis ha ottantacinque anni. Ha l'età e l'esperienza per dire la sua su questa speciale forma di relazione. Sceglie un titolo curioso: *Le songe de Monomotapa*. L'attenzione del lettore è catturata da una parola misteriosa: Monomotapa. È il luogo dove La Fontaine situa *I due amici*. Non sono amici «preferiti»; sono amici *veri*.

Non sarebbero fiabe se non fossero figlie di altre fiabe, tramandate a voce, o scritte. Questa si ispira a una raccolta indiana, il *Panchatantra* (databile tra il II e il VI secolo d.C.), in cui il personaggio narrante è Pilpay, un uomo saggio che, col proposito di istruire gli ascoltatori, divertendo, racconta, tra le altre, la storia dei due amici di Monomotapa. La Fontaine, secoli dopo, scriverà la sua versione della fiaba.

Alla fine del libro, Pontalis spiega che questo luogo non si troverebbe su nessuna carta geografica. Eppure, un tempo, è esistito. Era un impero ricco e fiorente dell'Africa meridionale. Poi è sparito. Ma ha qualche ragione, Pontalis, perché, nel nome, resta tutto l'incanto di un posto lontano, chimerico, in cui tutto è possibile. La traduzione italiana, di De Marchi, della fiaba di La Fontaine, trasferisce gli avvenimenti al «Chilì», in Cile. Poco importa, perché Monomotapa e Chilì rappresentano destinazioni remote e misteriose, sospese tra sogno e realtà. La fiaba è pervasa da una sottile malinconia, che denuncia la venatura utopica insita nel mito dell'esotico.

In più, il lettore francese trova la parola “*songe*”, non quella, più comune, di *rêve*. È *songe*, termine antico, letterario, il vocabolo usato da La Fontaine: un *songe* enigmatico, di quelli inviati da Morfeo che, per addor-

1 Nietzsche F. (1878-1880). Cfr. *Opere*. XI, tomo 2. Adelphi, Milano, 1968.

2 Kancyer L. (2003). *J.L. Borges o la passione dell'amicizia*. Borla, Roma, 2006.

mentare i mortali, ne sfiora i volti con lo stelo di un fiore di papavero, poi dà forma ai loro sogni.

Cosa dice la fiaba? È notte e tutti dormono. Uno dei due amici sogna e, nel suo sogno, l'altro gli appare preoccupato. Il sognatore si desta e, sfidando i pericoli nascosti nel buio, si precipita a casa dell'amico per verificarne le condizioni. Tutto va bene. Era solo un sogno. Gli amici si abbracciano. Certo, si potrebbe, con un pizzico di sospetto, dopo Freud, avvertire una punta di ambivalenza, nel sognare un amico in difficoltà, anziché felice e tranquillo. Ma i sogni hanno sempre tanti livelli di lettura e ci piace adottare la morale di La Fontaine.

Ho già scritto che Pontalis narratore fa da enzima alla nostra attività onirica e ludica: la accelera; le nostre biblioteche si animano, si scompigliano, perché andiamo in cerca di questo o quel volume, riportato alla memoria da J.-B.

Il mio amore per Camus riaffiora. Ecco le lettere tra Char e Camus. La *Corrispondenza* si ferma per la morte di Albert. Il rapporto inizia, come può accadere tra artisti, più raramente tra studiosi, come fu per Freud e Fliess, perché l'opera dell'uno attira l'attenzione e l'apprezzamento dell'altro, che ne è stimolato. Un dono inatteso.

Così cominció, nel marzo del 1946, quando Char scrisse a Camus³:

«Gentile Signore, sarei lieto d'incontrarvi! Che piacere sarebbe dirvi della mia totale sintonia con *Caligola*, e della simpatia che provo per voi». Undici anni dopo, il legame è sempre più saldo, ha toni amorosi: «Dove siete ora, caro Albert? Ho la crudele sensazione, all'improvviso, di avervi perduto. Il tempo sta prendendo la forma di un'ascia. Quando? Il vostro René Char» (14 settembre 1957).

Tre giorni più tardi, Camus gli risponde con una delle più esemplari manifestazioni di intimità: «Il tempo non separa. Allontana solo chi è già separato – altrimenti è un fiume che ci porta con sé, nello stesso movimento. Siamo molto simili, e so che a volte vogliamo «scomparire», essere niente, insomma. Ma se voi spariste per dieci anni, ritrovereste in me la

³ Albert Camus René Char *Correspondance 1946-1959*. Gallimard, Paris, 2007. Trad. mia.

stessa amicizia, giovane come lo era anni fa, quando scoprii voi e le vostre opere. E non so perché, ma sono convinto che anche voi proviate lo stesso per me. In ogni caso, vorrei che vi sentiste sempre libero, fiduciosamente libero, con me. Più invecchio, più mi accorgo che si può vivere solo con persone che ti rendono libero, che ti amano con un affetto tanto leggero da ricevere, quanto robusto da tenere con sé. La vita di oggi è troppo dura, troppo amara, troppo logorante, perché si possa subire un'ulteriore servitù da parte di chi si ama. Alla fine, moriremmo letteralmente di dolore. E noi dobbiamo vivere, dobbiamo trovare le parole, lo slancio, la riflessione che creino gioia, la gioia. È così che sono vostro amico, amo la vostra felicità, la vostra libertà, la vostra avventura in una parola, e vorrei essere per voi il compagno su cui potete sempre contare. Tornerò tra una settimana».

Scrivete Nietzsche: «Nella separazione. Non nel modo in cui un'anima si accosta all'altra, ma nel modo in cui se ne allontana, riconosco la sua parentela e affinità»⁴.

Forse Char e Camus cercano un modo per resistere all'assurdità dell'esistenza.

Il 17 gennaio 1960, René Char scrive a Ciska Grillet: «Sono venuto qui – *dopo aver passato una giornata con lui – per seppellire Camus*. Strano mondo. Presenza assenza, Regno di luce e di dolore»⁵.

Char aveva il senso dell'amicizia. È intensa, forse non altrettanto intima, anche la corrispondenza con Paul Celan. Incontrò anche Heidegger, nel 1955. René Char era un autentico partigiano e questo rapporto sembra strano, quasi improbabile, se non si suppone che Char fosse realmente privo di pregiudizio verso l'altro. Entrambi dividevano l'amore per la poesia; tennero alcune conferenze assieme e discussero apertamente. Non so se si trattasse di profonda amicizia: le amicizie ordinarie si possono distribuire. Una foto li ritrae di spalle: Char, altissimo e Heidegger, al suo fianco, sembra ancora più basso.

⁴ Nietzsche F. (1878-80). *Umano, troppo umano*. Op., cit. p.97.

⁵ Lettre de René Char à Gaston Gallimard, in *La Lettre de la Pléiade* n° 39. Gallimard, Paris, 2009. Trad. e corsivo mio.

Presenza assenza: come non pensare all'amicizia, o fu, piuttosto, amore, tra Marina Cvetaeva, Rainer Maria Rilke e Boris Pasternak? L'epistolario è quanto di più lancinante, commovente, si possa immaginare. Tre, fra i maggiori poeti del Novecento europeo si scrivono lettere magiche, in cui esaminano i loro sentimenti sino allo spasimo. Nella realtà, non si incontreranno mai.

Questo volume di Pontalis porta a immaginare gli incontri tra personaggi a noi noti, letti, studiati, ma di cui ignoravamo o trascuravamo i lati più privati. Per esempio, sono tornata a riflettere sulla poliedricità della figura di Montaigne, quando scrive, riferendosi a La Boétie: «C'è, al di là di tutto il mio discorso, e di tutto ciò che posso dirne in particolare, non so qual forza inesplicabile e fatale, mediatrice di questa unione. Ci cercavamo prima di esserci visti e per quel che sentivamo dire l'uno dell'altro, il che produceva sulla nostra sensibilità un effetto maggiore di quel che produca secondo ragione quello che si sente dire, credo per qualche volontà celeste: ci abbracciavamo attraverso i nostri nomi»⁶. Forse non era difficile amare il giovane Étienne de La Boétie. Basti ricordare quel passo dal *Discorso sulla servitù volontaria*: «la natura [...] ci ha fatti tutti della stessa forma e, a quanto pare, con lo stesso stampo, al fine di riconoscerci tutti, tra di noi, come compagni o piuttosto come fratelli. [...] e se essa ha cercato in tutti modi di serrare e stringere così forte il nodo della nostra alleanza e società; se ha mostrato in ogni cosa che non voleva tanto farci uniti ma renderci un tutt'uno, non bisogna dubitare della nostra naturale libertà perché siamo tutti compagni, e non può passare per la mente a nessuno che la natura abbia messo chicchessia in servitù, avendoci tutti messi in compagnia»⁷.

Nietzsche⁸: «Io vi insegno l'amico e il suo cuore riboccante. Ma bisogna saper essere spugna, se si vuole essere amati da cuori riboccanti».

Leggendo Pontalis non dimentichiamo l'amicizia tra esseri viventi di

6 de Montaigne M. (1572-1588). *Saggi*. Adelphi, Milano, 1992.

7 de La Boétie É. (1549?). *Discours de la servitude volontaire*. Trad. it. *Discorso sulla servitù volontaria*. Liberilibri, Macerata, 2004.

8 Nietzsche F. (1883-1885). *Così parlò Zarathustra*. Vol. XIV, *Op. cit.*

specie diverse. Indimenticabile la lettera di Freud a Marie Bonaparte, il 6 dicembre 1936:

«Mia cara Marie, [...] In realtà le ragioni per cui si può volere bene con tanta singolare intensità a un animale come Topsy (o Jofi-Lun, altro dei chow-chow di Freud), sono una simpatia senza ambivalenza, la semplificazione della vita, -liberata dal conflitto difficilmente sopportabile con la civiltà, - la bellezza di un'esistenza in sé compiuta. E, nonostante l'eterogeneità dello sviluppo organico, il sentimento di un'intima parentela, di una incontestabile affinità. Spesso nel carezzare Jofi mi son sorpreso a mugolare una melodia che io, uomo assolutamente non musicale, ho dovuto riconoscere come l'aria dell'amicizia di Don Giovanni».

Non scodinzola, al nostro fianco, Oreste, quel delizioso cocker nero tanto amato da Pontalis?

Il libro di Jacques Derrida: *Politiche dell'amicizia*⁹ è una fonte inesauribile di idee, stimoli e illuminazioni. Nell'anno accademico 1988-1989, le lezioni di Derrida iniziavano tutte con queste parole di Montaigne, che riporta una frase verosimilmente attribuita ad Aristotele: «O miei amici, non c'è nessun amico». Per me, allora, entra di nuovo in scena Nietzsche¹⁰: «E forse verrà per ognuno anche un'ora più lieta in cui dirà: "Amici, non ci sono amici!", così gridò il saggio morente. "Nemici, non ci sono nemici!", grido io, il folle vivente».

E così, chi avesse ragione, tra i due giovani da cui eravamo partiti, non so. Se me lo chiedo, a volte, galleggiano nell'aria queste parole: «Antes, yo era la flor/ y tu la sombra. / ¡Sé tú la flor ya para siempre, / que quiero ser la sombra, / para siempre, yo!»¹¹.

NELLY CAPPELLI

9 Derrida J. (1994). *Politiche dell'amicizia*. Raffaello Cortina Editore, Milano, 2020.

10 Nietzsche F. *Umano troppo umano*. Op. cit., Capitolo "Degli amici".

11 «Prima ero il fiore/ e tu l'ombra. / Sii tu il fiore, per sempre, / perché voglio essere io l'ombra, / per sempre». J.R. Jimenez. In *Poesia en prosa y verso*. Industria Gráfica Valverde, San Sebastián, 1971, [trad. mia].